

La Nota

di Massimo Franco

PERCHÉ IL M5S È PREOCCUPATO PER LA SCELTA DEGLI INDECISI

A Matteo Renzi che gli chiedeva un confronto in tv, Beppe Grillo ha risposto che può trovarlo «in piazza, tra la gente». Verità inconfutabile, che però racconta anche il paradosso del Movimento 5 Stelle nella campagna referendaria: il timore di essere forte tra i militanti, ma meno nell'elettorato di opinione che fa la differenza tra vittoria e sconfitta. Per questo, non esiste solo il panico di un governo che dopo avere voluto la consultazione ne intravede tutte le incognite: tanto più che i sondaggi indicherebbero un consolidamento del voto a favore del No. Esiste anche una preoccupazione opposta.

È quella dei dirigenti più avvertiti del M5S, i quali sono consapevoli di un risultato giocato negli ultimi giorni; e vedono la massa degli indecisi come determinante per sancire la sorte del governo. Nelle loro analisi, il Nord dell'Italia viene considerato in larga parte appannaggio del Sì: la Lombardia, soprattutto, ma anche l'Emilia-Romagna, mentre il Veneto e il Piemonte sarebbero più in bilico. Sul destino della legislatura, invece, domina un certo pessimismo. Che vinca il Sì o il No, i seguaci di Grillo si preparano a una campagna elettorale nel 2017. Nella loro analisi, Renzi tenterà comunque di andare al voto il prossimo anno.

Se viene sconfitto il 4 dicembre, lo farebbe sopravvivere a una resa dei conti nel Pd inevitabile e rapida, e per impedire che un altro governo arrivi al 2018. In caso di vittoria, per capitalizzare il risultato referendario. A meno che Sergio Mattarella, magari d'accordo con la comunità internazionale, non si convinca che è bene continuare la legislatura. La cosa singolare, in questo ragionamento, è il giudizio

che traspare nel M5S sul capo dello Stato, considerato meno interventista di Giorgio Napolitano e più neutrale; e dunque osservato con minore pregiudizio.

Su questo sfondo, il movimento sembra percorso da spinte contrastanti. Una è quella di sempre, che lo risucchia verso il grillismo di lotta e di piazza. E lo sospinge lontano dal governo e dalla cultura di governo. L'altra tendenza è quella di chi vuole accreditare una versione meno estremista, nella convinzione che sia l'unico modo per allargare l'elettorato. Le tensioni intorno al Campidoglio sono anche il riflesso di questi attriti. Si tratta di impulsi dei quali lo stesso Grillo sarebbe consapevole, e che cerca di «governare» o almeno arginare.

Sarà interessante vedere chi, a ridosso del 4 dicembre, presenterà e motiverà le ragioni del No a nord. L'antieuropeismo è un tema che sembra accomunare l'intero M5S. E il modo in cui Renzi ora attacca l'Ue viene letto come un'offensiva per calamitare voti grillini. Eppure, la decisione di mandare in visita nelle capitali europee il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio, riflette il tentativo di rassicurare le cancellerie e i mercati finanziari, tuttora convinti che il movimento sia un pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

